

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

CONFLITTO SOCIALE

La coscienza della persona, del suo lavoro e dei suoi diritti è al centro di un conflitto sociale di grande complessità.

I livelli di tale conflitto sono differenti, tra mondo del lavoro e mondo del capitale, tra ideologie e movimenti politici, e il conflitto si trasforma in lotta programmata di classe, condotta con metodi ideologici ancor più che politici.

La costante è che i lavoratori mettono le loro forze a disposizione degli imprenditori e questi, guidati dalla ricerca del massimo profitto, mirano a corrispondere il salario più basso possibile (*Laborem Exercens*, 11).

Il Magistero percepisce il conflitto e la sua causa come divisione tra due realtà in contrasto, e ciò a prescindere da qualsiasi ideologia, ma per il «mercato del lavoro», meccanismo originato dai principi fondamentali del capitalismo liberale.

La Dottrina Sociale esclude ogni egoismo di gruppo o di classe in quanto inconciliabile con la visione cristiana della società, e lo stesso vale per una subordinazione a interessi politici di partito.

Gli elementi da prendere in considerazione nel campo del lavoro sono:

- la complementarità tra lavoro e capitale
- le disuguaglianze sociali

Se vi è conflitto ciò non è dovuto a una legge di natura, ma ad una situazione originata da fatti storici, gli elementi economici di capitale e lavoro hanno una funzione complementare e non sono antagonisti: «*né il capitale può stare senza lavoro, né il lavoro senza capitale*» (RN 15), il problema è nell'antagonismo che nasce per le diverse aspettative del lavoro rispetto al giusto salario e del capitale per ottenere il massimo profitto.

Sostenere l'ineluttabilità di una disuguaglianza di natura non deve giustificare disuguaglianze sociali, che sono prodotte da meccanismi introdotti dall'uomo, come le disparità economiche che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali.

Uguaglianza tra gli uomini non significa che tutti hanno le stesse qualità, e nemmeno che tutti hanno le stesse necessità, sarebbe profondamente ingiusto dare a tutti lo stesso: chi può poco e ha bisogno di molto deve contribuire con poco e ricevere molto, e viceversa.

L'uguaglianza non è quella delle qualità umane, bensì quella delle possibilità sociali: tutti uguali davanti alla legge, a tutti la stessa possibilità di accesso alla vita economica, culturale, civica e sociale. Strutture ingiuste sono quelle che non permettono a ognuno di sviluppare le proprie aspirazioni e qualità.

Occorre anche ricordare che non è unicamente la natura umana a produrre differenze naturali e di qualità umana, ma anche le strutture sociali, l'emarginazione dei poveri, gli scarsi mezzi a disposizione; ad esempio una carente alimentazione nei primi mesi di vita limita lo sviluppo mentale.

I poveri non sono poveri perché poco intelligenti, ma sono poco intelligenti per mancanza di mezzi per svilupparsi, e non si può attribuire alla Provvidenza una disuguaglianza che è conseguenza di come abbiamo organizzato la società.



Le strategie di fronte al conflitto

Il conflitto esige una risposta attiva:

- il sistema vigente è essenzialmente buono ma deve essere corretto (riformismo);
- il sistema vigente è inefficace a garantire i diritti e deve essere trasformato in maniera legale (democraticamente);
- deve essere cambiato il sistema, l'unica strada è la rivoluzione.

Esistono forme intermedie, economie miste, nessuna delle posizioni è assolutamente rifiutata dalla Dottrina Cristiana, la Chiesa ha contribuito cercando di organizzare propri sindacati e partiti, ma l'elemento essenziale dell'apporto cristiano è un nuovo spirito, non una nuova organizzazione: l'esclusione dell'odio e della violenza, la lotta alla ingiustizia e alla sopraffazione.

Si contraddice il Vangelo con la violenza, ma anche con la passività e la complicità: in casi estremi c'è un legittimo ricorso alla violenza.

Analisi del conflitto sociale

La Dottrina cristiana rifiuta un'analisi semplificativa che divide la società tra buoni e cattivi (l'analisi marxista individua un conflitto tra due classi, ricchi e poveri, delle quali una occupa l'apice, l'altra la base della piramide sociale) percepisce invece una maggiore complessità perché esistono poveri-cattivi (egoisti e privi di solidarietà) e ricchi-buoni.

Giovanni Paolo II trasferisce il punto di analisi del conflitto dalla classe all'etica: la reazione contro lo sfruttamento del lavoro nasce per il torto arrecato all'uomo. Il conflitto lavoro-capitale, da conflitto economico di classe, passa ad essere un conflitto etico tra l'ingiusto e il giusto, tra il bene e il male.

Il Papa interpella socialismo e capitalismo per scoprire la loro potenzialità come incarnazione di valori. Il socialismo persegue il superamento di una visione che non accetta il progetto di una umanità solidale e senza esclusioni (tale visione porta una classe a sostituirsi ai meccanismi di partito e poi dello Stato, per esercitare il controllo dei mezzi di produzione e politico). Solo un socialismo solidale potrà avere senso etico. Il capitalismo ha senso se non porta all'egoismo della classe privilegiata. Il valore etico si misura su quanto il capitale si subordina al lavoro, come puro strumento e non come realtà a parte.

Se il conflitto sociale è il confronto tra egoismo e solidarietà, non è in gioco la sopravvivenza delle classi o delle ideologie, ma quella dell'uomo stesso.

La scelta per l'uomo è la scelta per la solidarietà e quindi bisogna optare per le forme che la incarnano (il lavoro) e non per quelle che incarnano l'egoismo (il capitale).



Ideologie e movimenti storici

La dignità dell'uomo e la sua natura di essere solidale sono messe in questione quando la sua attività è subordinata alla falsa priorità dell'economismo e del materialismo.

Il conflitto sociale deve consistere nel difendere l'essere umano e la sua dignità rispetto alla priorità del capitale sul lavoro, e tale conflitto ha trovato la sua espressione nel conflitto ideologico tra il liberismo (ideologia del capitalismo) e il marxismo (ideologia del socialismo e del comunismo).

Concetto di ideologia

Giovanni XXIII considera le ideologie come orientamenti o norme che tentano di trovare equilibrio dei rapporti umani con il progresso scientifico e tecnico. Il concetto di ideologia corrisponde all'insieme di idee che accompagna il movimento storico concreto che muta e si adatta alle esigenze correnti.

Paolo VI nella *Populorum Progressio* intende l'ideologia come una dottrina necessaria per ogni azione sociale e afferma che «*il cristiano non può ammettere quella ideologia che suppone una filosofia materialista e atea, che non rispetta né l'orientamento religioso della vita verso il suo fine ultimo, né la libertà e la dignità umana*».

In *Octogesima Adveniens* il Papa sostiene che la libertà e la dignità umana si raggiungono attraverso l'uguaglianza e la partecipazione e si realizzano passando per la mediazione politica «*Il cristiano ha l'obbligo di partecipare a questa ricerca e all'organizzazione e alla vita della società politica... l'azione politica deve poggiare su un progetto di società coerente nei suoi mezzi concreti e nella sua aspirazione... spetta ai raggruppamenti culturali e religiosi sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, queste comunicazioni sulla natura, l'origine è il fine dell'uomo e della società*».

Distingue poi due concetti di ideologia:

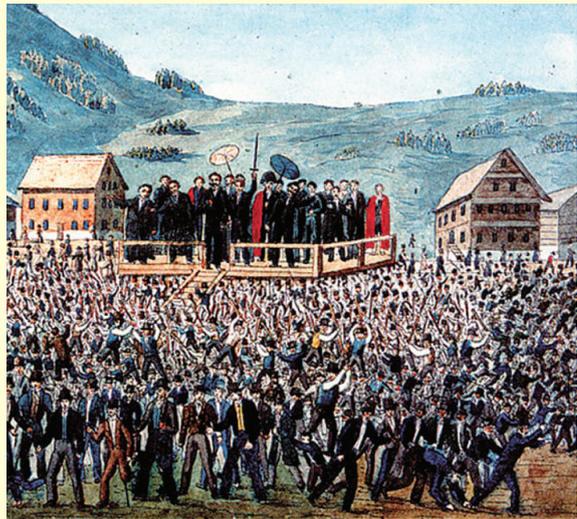
- come filosofia, dottrina, sistema di pensiero, visione globale dell'uomo e del suo destino;
- come elemento aggregante in un movimento politico concreto.

Il primo concetto (filosofia) offre motivazioni profonde per l'azione, e la Chiesa non ne ha bisogno perché «*al centro del messaggio trova l'aspirazione per operare in favore della fraternità, della giustizia, della pace contro tutte le dominazioni, schiavitù, discriminazioni, violenze, attentati alla libertà religiosa, aggressioni all'uomo, e quanto attenta alla vita*». (Giovanni Paolo II).

Per quanto riguarda il secondo concetto (azione politica) i cristiani devono essere critici e attivi, tenendo presente che la fede non offre alcuna soluzione in quanto sarebbe conosciuta e applicata solo dai cristiani escludendo la partecipazione all'azione di chi non lo è.

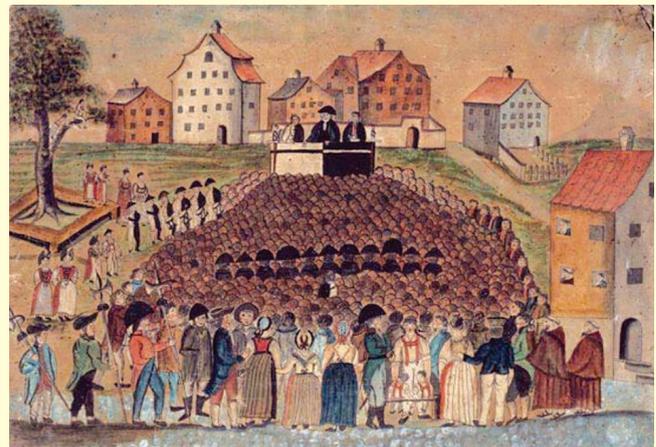
Quindi le ideologie non sono da evitare, ma da purificare, la Octogesima Adveniens si esprime così:

1. funzione delle ideologie: l'azione politica deve poggiare su un modello di società.
2. rapporto fede cristiana con le ideologie: *«il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio non può dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo: né all'ideologia marxista, al suo materialismo ateo, alla sua dialettica di violenza e al modo in cui essa riassume la libertà individuale nella collettività negando insieme ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva; né all'ideologia liberale, che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola ad ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali e non già quale scopo e criterio più vasto della validità della organizzazione sociale»*. All'interno dei due sistemi ideologici i cristiani sono invitati a partecipare politicamente, permettendo progetti di società con carattere di immediatezza, senza implicare questioni ultime e definitive.
3. soggetto che elabora le ideologie: possono farlo i gruppi culturali e religiosi, lo Stato e i partiti politici danno un riferimento ideologico ai loro programmi, senza contraddire il progetto di società scelto dai cittadini.
4. ambiguità delle ideologie: si tratta dei limiti delle ideologie che tendono a svuotarsi del loro stesso significato. La verità è la conformità del pensato con l'esistente, il rischio è di costruire un sistema astratto che non ha relazione con il reale. In ogni azione si deve partire dalla vita.



«il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio non può dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo: né all'ideologia marxista, al suo materialismo ateo, alla sua dialettica di violenza e al modo in cui essa riassume la libertà individuale nella collettività negando insieme ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva; né all'ideologia liberale, che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola ad ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali e non già quale scopo e criterio più vasto della validità della organizzazione sociale».

All'interno dei due sistemi ideologici i cristiani sono invitati a partecipare politicamente, permettendo progetti di società con carattere di immediatezza, senza implicare questioni ultime e definitive.



L'applicazione delle ideologie correnti

Ideologia liberal – capitalista

Fin dall'inizio il capitalismo fu percepito come negativo dal Magistero, perché ad esso deve essere attribuito il fatto che *«si è accumulata la ricchezza in poche mani e si è largamente estesa la povertà»* (Rerum Novarum).

Pio XI nella Quadragesimo Anno segnala le conseguenze dell'ideologia liberale: *«Una tale concentrazione di forze e di potere... è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè spesso i più violenti, nella lotta e i meno curanti nella coscienza»*. Le conseguenze sono che dalla lotta per la prevalenza economica si passa a quella per il predominio politico e, infine, si lotta tra gli stessi stati. Per questa ragione la dittatura economica si è impadronita del mercato libero.

Il problema del capitalismo liberale non sta nella iniziativa privata, nel sistema di mercato, nella libertà imprenditoriale o nell'accumulazione giusta e onesta del capitale privato, è invece inaccettabile l'associazione con i principi della filosofia liberale che la Populorum Progressio elenca: *«Il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto senza limiti né obblighi sociali corrispondenti»*. La condanna non è assoluta ma riguarda gli abusi che se ne fanno.

Per sua logica tale liberalismo genera l'imperialismo internazionale del denaro. *«Il cristiano non può appoggiare l'ideologia liberale (filosofia) che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola a ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali e non già quale scopo e criterio più vasto della validità della organizzazione sociale»* (Octogesima Adveniens).

Ideologia socialista

Nella Quadragesimo Anno troviamo la distinzione tra comunismo e socialismo moderato: il blocco comunista sostiene l'accanita lotta di classe e la totale abolizione della proprietà privata, il socialismo *«non solo professa di rigettare il ricorso alla violenza, ma se non ripudia la lotta di classe e l'abolizione della proprietà privata, la mitiga con attenuazioni e temperamenti»*.

Questi cambiamenti portano a che *«le sue rivendicazioni si accostino talvolta, e molto da vicino, a quelle che propongono a ragione i riformatori cristiani della società»*.

Pio XI analizza i problemi della lotta di classe e della proprietà socializzata. Sulla prima sostiene che deve astenersi da atti di inimicizia e dall'odio, per trasformarsi in onesta discussione fondata nella ricerca della giustizia. Sulla proprietà socializzata dice che il socialismo limita la guerra contro la proprietà privata, non è contro la proprietà dei mezzi di produzione ma contro l'egemonia sociale riservata al pubblico potere.

Paolo VI, nella Octogesima Adveniens, distingue le tendenze a livello di azione pratica (rivendicazione economica) e introduce la chiave del discernimento nei confronti del socialismo e del capitalismo: tenere sempre ben presente il legame tra azione pratica e filosofia in modo da controllarli criticamente alla luce della fede.

Ideologia comunista

Il collettivismo avanza titoli di parentela con il Cristianesimo (destinazione universale dei beni, uguaglianza degli uomini, uguale dignità) ma poiché ogni azione sociale implica una dottrina, il cristiano non può accettare quella materialista e atea che non rispetta l'orientamento religioso della vita. I cardini del marxismo sono per Paolo VI: la politica attiva della lotta di classe, l'esercizio collettivo di potere economico e politico, il materialismo storico e l'attività scientifica come metodo di esame della realtà sociale e politica.



SOCIETÀ E STATO

La Centesimus Annus è molto attenta a distinguere società e Stato.

Una società sana è ordinata dalla libera interazione delle persone, lo Stato diviene uno strumento per dar luogo alla ricerca personale e comune del bene. La soggettività della società implica che ad agire sia la gente, le persone in azione, quando hanno bisogno di aiuto deve intervenire la "libera associazione". Lo Stato deve essere al servizio della Società, aiutandola ad organizzarsi.

Lo Stato rispetto alla famiglia è di ordine superiore nella gerarchia dei poteri, ma è di ordine inferiore per quanto riguarda priorità e diritti: lo Stato che è di ordine superiore, è in realtà di ordine inferiore, sussidiario alla società di cui è servitore, così come deriva dalla società la sua legittimazione morale. I gruppi intermedi sono le istituzioni che stanno tra individui isolati e lo Stato e assicurano un'area di libertà all'individuo che spesso è soffocato tra Stato e mercato.

Il Magistero ammette la necessità e la convenienza che i lavoratori costituiscano associazioni che abbiano la capacità di imporsi come forza sociale effettiva: *«la Chiesa riconosce il diritto di associazione sindacale –dice Paolo VI– lo difende, lo promuove...»*.

La solidarietà è un'esigenza che non lascia spazio alla neutralità *«la solidarietà insieme con una presa di coscienza più netta e più impegnativa circa i diritti dei lavoratori da parte degli altri, ha prodotto in molti casi cambiamenti profondi... Per il tramite di appropriate associazioni, essi influiscono sulle condizioni di lavoro e di remunerazione, come anche sulla legislazione locale»* (Laborem Exercens).

Per la Dottrina Sociale i sindacati sono più che un riflesso della struttura di classe o esponenti della lotta di classe, sono piuttosto *«un esponente della lotta per la giustizia sociale, realizzazione concreta della solidarietà»* (Laborem Exercens). Il Papa esclude un egoismo di gruppo o di classe in quanto inconciliabile con la missione etica del sindacato, e lo stesso vale per una subordinazione a interessi politici di partito.